

AVELLINO — CONTRASTANTI PARERI SUL FUTURO DELLA CITTÀ

## Bagarre sul piano - Petrignani, lo riducono come una mappa rionale?

### L'urbanistica fatta in casa

Anche se con ritardo rispetto ai tempi previsti, si sta finalmente sviluppando un dibattito serio sul progetto di Piano Regolatore dell'arch. Petrignani in effetti si registra una discussione che in realtà avrebbe dovuto precedere il primo esame in consiglio comunale della proposta di Petrignani ed i suoi importanti (per certi versi sorprendenti) e schizofrenici giudizi e di alcune prese di posizione.

Si ha l'impressione che le forze politiche e sociali si siano scatenate dopo aver valutato come la vera e ultima occasione che veniva loro offerta a «parlar di riflessione» (con relativo «ritorno in città» del progetto) decisa dalla maggioranza consiliare: maggioranza che in assenza di osservazioni chiare e convincenti (magari spaccandosi) in consiglio avrebbe anche se di misura imposto il passaggio del Petrignani-bis senza alcuna correzione, così com'è, tanto per non mettere le mani nel fuoco.

Così pare che non debba essere perché appunto si registrano interventi e precisazioni autorevoli, anche se bisogna purtroppo registrare che tra i più importanti di questi giudizi, ad esempio quelli espressi dal Psi e dall'Ordine degli Ingegneri (il Pci quello che aveva detto lo aveva detto in aula) contengono gli aspetti critici più che fondati, ma anche bocciature che possono essere accettate solo se si dà per scontato che sia giusta l'osservazione principale dalla quale sono nate, e cioè che essendo stato imposto dalla legge 219, il Piano Regolatore deve essere praticamente inteso quasi esclusivamente in funzione della ricostruzione. Da questa osservazione principale derivano poi tutte le altre che vorrebbero in linea di principio una impostazione riduttiva dello strumento urbanistico, una sorta di ritorno al «Piano di Ricostruzione» di moda nel dopoguerra. Siamo, in pratica, davvero ad una visione assai provinciale dei problemi urbanistici del momento, e siamo proprio a quella che acutamente Giorgio Bocca ha voluto chiamare l'urbanistica della stecca e del pennarello, ovvero ad una riduzione dei progetti per le città ad una serie di allineamenti, di allungamenti di strade esistenti, di aggiustamenti. In sostanza ad un cauto regolamento dell'atti-

vità edilizia e basta.

Francamente è troppo poco. E stavolta non è neppure necessario accomodare Francesco Alloroni per qualificare questa sorta di elogia della geometria (con tutto il rispetto per la categoria) cui sembra appunto ridursi questa riforma urbanistica fatta in casa.

La struttura lineare dell'abitato, condizionata da un vallone profondo che l'accompagna in tutta la sua lunghezza, non merita - secondo queste critiche - un intervento atto a liberare (con strutture trasversali) la città da questo gravissimo limite. Né mai ci si dovrebbe il problema dell'attraversamento del vallone con

un viadotto, «un vero spreco», è stato detto. Né Corso Vittorio Emanuele e Corso Europa hanno bisogno di essere liberate dal traffico con una parallela a sud (la cosiddetta strada di «fondovalle») visto che c'è la «variante-sud» (strada di attraversamento esterno sulla quale neppure il biatratto geometra si sognerebbe di proporre il traffico urbano). E poi perché la «variante-nord»?

Insomma, se togliamo la grande viabilità, il Piano può anche passare, dicono alcuni politici ed alcuni tecnici. Che poi non sappiamo se rendendosi conto o

ANTONIO DI NUNNO  
Continua a pag. 4



AVELLINO — Piazza Libertà

Continua a pag. 4

UN ARTICOLO DEL SEGRETARIO PROVINCIALE DELLA FEDERAZIONE COMUNISTA

## La vera anima del Pci irpino

di ERMANNO SIMEONE

AVELLINO - E' in programma per il 14, 15 e 16 marzo prossimi il XVI Congresso Provinciale del partito comunista irpino.

L'Assise congressuale sarà presieduta dall'eurodeputato Renzo Trivelli, della direzione nazionale.

Sul significato di questo appuntamento politico ospitiamo un articolo del segretario provinciale Ermanno Simeone.

...  
C'è chi vuole presentare il Congresso Provinciale del Pci come una resa dei conti tra due parti, due anime, due «storie», due vite parallele dei comunisti irpini: l'ala amendoliana aperta e flessibile e nello stesso tempo interprete delle radici antiche e popolari del partito, e quella di sinistra, estremista, settaria, che quelle radici ha tagliato in nome di un astratto ri-

voluzionismo sessantottino.  
Sarebbe ora di mettere le cose a posto.  
Storicizzare il processo di formazione del Partito Comunista Italiano e dei suoi gruppi dirigenti, per capire meglio i motivi del contendere di oggi, le ragioni di un suo rinnovamento, uscendo da schemi di comodo e «rimettendo la dialettica con i piedi per terra».

Non si tratta di attenuare o nascondere «le rotture» che nella nostra storia si sono verificate e le ragioni di battaglia politica e culturale che vi sono state e ci saranno, ricorrendo ad una forzata lettura continuista delle vicende dei comunisti irpini.

Ma di considerarli come passaggi di un processo che ha investito non una ristretta cerchia di politici, ma grandi masse di uomini, di militanti e di un corpo complesso e vivace quale è l'organizzazione comunista in Irpinia.

Vi è un grande merito storico di Amendola nella difficile costruzione del partito nuovo. Di

aver operato una grande rottura con i residui bordighisti, con una visione elitaria del partito, con una linea minoritaria.

Le grandi lotte per la rinascita nel dopoguerra, sono andate di pari passo con la formazione di un partito di massa e democratico, capace di grandi aperture sociali non solo verso i diseredati, ma verso i ceti medi, la tradizione culturale laica di una intelligenza liberale e progressista.

Ed è proprio da quel «cuore antico» che è stato promosso un impegnato processo di rinnovamento del Partito all'

Continua a pag. 4

In margine alle vicende in casa Dc

## Dietro il paravento del rinnovamento

di GIULIANO MINICHELLO

Se ce qualcosa che va purtroppo a di qua la dice «L'aveva ucciso» nella settimana cristiana irpina, questa è l'esigenza di un ceto politico nuovo in funzione dirigente, un'esigenza che non si prospetta oggi, come viene anzi avvertita come inagionevole da anni e proposta come problema di non arrendibile - ma finora sempre diluita - soluzione. E' opportuno quindi discuterne ancora, per approfondirne i termini e il reale significato. Sapendo però anche che la coscienza di un problema, sia pure nascente da una pungente esigenza e tradotta in un'analisi da cui fuoriesca un'ipotesi di soluzione, non è mai il preludio della soluzione stessa se non sopravvengono iniziative pratiche, fatti concreti, cambiamenti sia pure iniziali nella vita e nell'organizzazione del partito.

Comunque la discussione non è inutile, anche ai fini pratici: può eccitare, mettere in movimento intelligenze ed energie in forme e in luoghi non previsti. Di più: può servire anche a sgombrare il campo da due immagini parimenti deformanti: la prima circa il ruolo della classe dirigente al potere nell'atto che porta alla nascita di un nuovo gruppo dirigente (che la affianchi o ne prenda il posto, o faccia insieme l'uno e l'altra cosa); la seconda riguardante la natura, la funzione e la proposta di questa supposta classe dirigente.

Chi si lamenta che dall'alto non vengano iniziative e manchi la volontà perché i migliori, soprattutto giovani con idee nuove ed intelligenti, trovino spazio e si affermino nella Dc, compie un duplice errore: o sbaglia partito, giacché appartiene alla teoria (centralismo democratico) e alla prassi (cooptazione) del partito comunista decidere sempre e comunque a livello centrale l'assetto e il ricambio degli organismi dirigenti periferici; oppure, pur senza volerlo ma volendo, più modestamente, protesta per propri meriti non riconosciuti. Immeschinisce e riduce il problema del rinnovamento alla pratica non nobile di personaggi chiamati ad occupare posti di potere come «liberti» più o meno graditi, e comunque sempre servilmente ossequianti, da un supposto «principe» illuminato.

Per la verità, si è già visto che le scorciatoie per giungere primi a Roma e tornare ad Avellino con il carisma dell'investitura capitolina, sono né più né meno che espedienti furbeschi

destinati solo a clamorosi fallimenti.

Una nuova classe dirigente non la «inventi» De Mita né qualche altro personaggio di prima fila della Dc: questi possono solo fare ciò che è in loro potere perché dal dialogo inteso e serrato tra la società civile e il partito dello scudo crociato essa venga finalmente fuori, identificandosi forse con volti e presenze che al momento neppure immaginiamo.

Ma che cosa s'intende per classe dirigente nuova? A questo riguardo c'è, come già detto, un equivoco da dissipare. Se con essa intendiamo un gruppo, più o meno articolato, più o meno competente, più o meno giovane, che diriga le amministrazioni e il partito (riuscendo anche a conquistare qualche posto in Parlamento) dobbiamo dire che questa classe dirigente già c'è. E nessuno, ragionevolmente e credibilmente, può asserire il contrario. Se però, della classe dirigente, non operiamo questa rappresentazione riduttiva, ma intendiamo un nuovo modo di essere classe dirigente, un modo nuovo di rapportarsi alla dimensione civile, la capacità di esprimere un comune discorso politico, confortato dal prestigio e dal consenso dentro e fuori il partito, dobbiamo dire che essa ancora non c'è. Un segnale positivo - è giusto ribadirlo - è stato dato dall'elezione della dottoressa Rossana Repole a segretario provinciale della Dc. Ma neppure a questo riguardo c'è da enfatizzare: pur mettendo nel conto il valore della persona, è solo un segnale iniziale, al quale non si sa se altri ne seguiranno. Lo sforzo che occorre compiere - che, cioè, debbono compiere coloro che aspirano a dirigere il cambiamento dell'Irpinia e di Avellino proletariate verso il 2000 - è quella di elaborare una nuova proposta di sviluppo socio-economico e civile. Una proposta che, da un lato, faccia della nostra provincia una realtà produttiva ed all'avanguardia nell'età della tecnologia, dall'altro, conquistando il sentimento e la ragione della gente.

Un obiettivo che si può raggiungere solo con una maggiore e più articolata attenzione verso la società civile.

Ciò è possibile se la politica del rinnovamento di cui l'on. De Mita, si è fatto il portavoce più autorevole in questi ultimi anni non venga fraintesa, soprattutto in periferia, e non diventi, per alcuni, un paravento dietro al quale nascondersi.

A CONFRONTO LE TESI DELLA REGIONE E QUELLE DELLE AMMINISTRAZIONI LOCALI

## La Provincia rivendica un proprio ruolo nella gestione della formazione professionale

AVELLINO - In margine al convegno svoltosi la scorsa settimana sui temi della formazione professionale e al quale hanno preso parte l'assessore regionale al ramo, on. Lorenzo De Vito, i consiglieri regionali D'Alò e Grasso, gli assessori provinciali alla formazione professionale delle cinque province della Campania, rappresentanti del mondo sindacale regionale, abbiamo un dibattito e ospitiamo un intervento dell'assessore provinciale, prof. Antonio Guarino.

La funzione afferente la istruzione artigianale e professionale, a seguito del passaggio dallo Stato alle Regioni, è rimasta quasi completamente regionale.

La Regione Campania, con la legge regionale n. 40/77 ha stabilito di esercitare tale attività direttamente, delegando alle province solo le funzioni amministrative relative all'attuazione dei piani annuali nonché quelle di controllo didattico-amministrativo su tutte le attività formative.

I piani annuali, che, peraltro, presuppongono una indagine di realtà socio-economiche tipicamente locali, sono sempre stati formulati dalla Regione disattendendo le proposte circostanziate delle Province che hanno visto in tal modo vanificato il lavoro di ricerca e di coordinamento collegato alla stesura di una bozza di piano formativo.

E' rimasto regionale il controllo delle assunzioni da parte degli enti di formazione professionale, i cambi di qualifica degli operatori, le autorizzazioni per i corsi autofinanziati, tutte le funzioni amministrative.

La Provincia è concorrente, quindi, in base all'attuale normativa regionale, solo ad attuare i piani formativi annuali ed a controllare che i finanziamenti in essi previsti siano utilizzati per lo scopo cui sono stati finalizzati.

### Buoni casa, prorogati i termini

AVELLINO - La Giunta Regionale della Campania, in attuazione dell'art. 2, 10, comma della legge 25-03-1982

N. 94, ha assegnato alle amministrazioni provinciali un ulteriore termine di 90, 60, a decorrere dalla data di pubblicazione sul B.U.R.C. della deliberazione del Consiglio Regionale di ratifica del suo atto deliberativo, per l'approvazione degli elenchi degli aventi diritto al «buono-cassa» e delle liste degli esclusi da parte delle amministrazioni provinciali.

L'amministrazione provinciale di Avellino, infatti, non aveva, alla data del 15 maggio 1985, provveduto alla istruttoria delle domande ed alla definizione delle procedure per la concessione dei «buoni-cassa», con conseguente danno per gli oltre 600 richiedenti.

Il consiglio provinciale di Avellino, nei mesi scorsi aveva approvato all'unanimità un ordine del giorno, presentato a nome del Gruppo Consiliare della DC, dal suo presidente, prof. Paolo Salerno, con il quale, facendosi carico delle legittime attese degli eventuali beneficiari dei predefiniti «buoni casa», sollecitava la Regione Campania a riaprire i termini per la definizione delle relative procedure di concessione.

E' appena il caso di evidenziare che da tempo mancano piani formativi annuali. Le Province quindi operano alla stregua di «abusivi» in uno spirito di collaborazione con l'Ente Regione e nell'interesse degli operatori.

La funzione cui è stato avilito il compito delle Province è quella di erogare gli emolumenti mensili agli operatori dipendenti dei centri terzi di formazione professionale.

Mancano piani formativi, non esiste una previsione ed un conseguente impegno di spesa annuale da parte della Regione e pertanto è necessario operare mensilmente.

E' una situazione insostenibile che mortifica chiunque operi nel settore ed in particolare le Province che hanno continuato ad attivarsi pur avendo la consapevolezza di non avere né ruolo né competenze legittime, cessando operare mensilmente finanziamenti da parte della Regione (che peraltro riesce a reperire i fondi necessari con difficoltà) e richieste di anticipazioni alla finca da parte delle Province che vengono varate fra mille problemi.

Svuotata di contenuti la delega prevista dall'art. 12 della legge regionale n. 40/77, la Provincia ha rivendicato l'applicazione dell'art. 26 della medesima legge.

Tra i tratti di una norma transitoria e come avulsa dalle altre norme sancite dalla

L.R. n. 40/77 e si riferisce a centri di formazione professionale istituiti anche dalle Province in caso di chiusura dei centri di cui alla lettera c) dell'art. 6 della già menzionata legge regionale.

Regola chiaramente un caso particolare in quanto le Province, possono essere organi di amministrazione attiva in materia di formazione professionale, solo in caso di chiusura di centri di formazione professionale.

Sarebbe assurdo che le Province debbano operare in un campo di cui senza dubbio lo Stato, manca una specifica normativa che le autorizzi e non possano operare laddove esiste una specifica norma giuridica.

Questi i limiti della normativa attuale. Pertanto esiste un immediato problema di attuazione della normativa in vigore ed una necessità di modificare la stessa dando alle province una delega ampia.

La formazione professionale è indubbiamente una materia di interesse locale e va gestita e programmata da parte di enti pubblici locali.

Tanto in applicazione del disposto dell'art. 5 e 118 della Costituzione.

Sia l'applicazione delle norme vigenti che le modifiche innovative delle stesse si pongono in termini di urgenza improrogabile perché il settore è ormai allo sbando.

Gli operatori in carenza di piani formativi svolgono attività prepeducative o complementari che anche solo terminologicamente danno la misura dei vuoti contestuali ed operativi esistenti. Le Province non hanno competenza in merito e sono

stati già precisati i limiti della delega che allo stato non esiste.

Il settore deve riconquistare il suo ruolo nell'interesse di una utenza sempre più numerosa che rivendica l'esigenza di corsi di formazione professionale gratuita in quanto attualmente gli unici in fase di svolgimento sono quelli autofinanziati che costano all'utente cifre talvolta spropositate.

Tale esigenza deve diventare impegno morale se si pensa che mensilmente vengono spesi miliardi per corrispondere emolumenti a personale che svolge attività prepeducative e per tenere in vita le sedi presso cui gli stessi «stano».

Le richieste di qualifiche professionali hanno subito le stesse variazioni che l'evoluzione tecnologica e socio-economica ha impresso alla società in cui viviamo.

Molte qualifiche non trovano più spazio, sono antiche, non consentirebbero inserimenti nel mondo del lavoro e molte qualifiche non trovano riscontri nelle qualificazioni professionali di docenti. Quindi si impone un adeguato aggiornamento del personale.

Rispetto a quali qualifiche? La Provincia di Avellino ha promosso una richiesta a tutti gli enti pubblici locali di richiesta di corsi in affidamento per specifiche qualifiche professionali emergenti da esigenze dell'utenza che solo in sede locale possono essere valutate con chiarezza e realismo.

Tali richieste fanno parte di un piano formativo che coinvolge Comuni, Comunità Montane e Province nella gestione che il Consiglio Provinciale ha approvato il

6-11-1985 e dal quale emergono molte nuove qualifiche professionali. Le Province ritengono infatti che i centri privati di formazione professionale hanno concluso il loro ruolo e che debbano essere sostituiti dagli enti pubblici. Vari i motivi.

Innanzitutto per acquisire quella trasparenza finanziaria ed amministrativa che l'ente pubblico garantisce e poi perché sarebbe impensabile che dipendenti pubblici operino presso enti privati.

Di fronte a tale situazione caotica, confusa ed insostenibile, l'Amministrazione Provinciale di Avellino propone:

1) l'applicazione immediata e corretta dell'art. 26 della legge 40/77, con l'istituzione dei centri provinciali di formazione professionale, con l'affidamento alla Provincia della gestione delle attività formative;

2) superamento degli enti privati terzi, che hanno concluso il loro ciclo storico (ci sembra che su di questo la Regione Campania sia più sorda dei sordi veri);

3) effettuazione delle attività formative attraverso la riconversione ed aggiornamento del personale in utilizzazione del personale in esuberanza, per limiti di età e di qualità, in attività istituzionali di enti pubblici.

4) rilettura e modifica di tutta la normativa regionale in materia di formazione professionale, in modo da proporre le necessarie modifiche politico-istituzionali, con ampliamento della delega alle Province.

ANTONIO GUARINO  
Assessore alla Formazione Professionale della Provincia di Avellino.



## Finanziaria Meridionale

PRESTI TEMPO — FINANZIAMENTI  
Investimenti

LEASING per acquisto macchinari  
attrezzature, auto e immobili

Via Nazionale - Tel. (0825) 682431-682432  
MERCUGLIANO



## CI-EFFE s.r.l.

LAVORI IN FERRO  
LATTONERIA EDILE-PORTE a BILICO

Sede sociale: Avellino - Via Termino, 10

Laboratorio: Monteforte Irpino (Av)

Via S. Maria, 6A - Tel. (0825) 633547

## GEO - CONSULT

LABORATORIO UFFICIALE  
PROVE SUI MATERIALI DA COSTRUZIONE

Calcestruzzi - Acciai - Profilati Metallici e simili - Laterizi - Bitumi e conglomerati bituminosi - Inerti - Cementi - Laboratorio geotecnico - Prove di carico - Geologia - Geognostica - Geotecnica.

Laboratorio: Strada Statale 7 bis km. 304 (parag. Alfa Nissan - PRATOLA SERRA - Tel. 967319  
Studio: Via Circumvallazione 44 D AVELLINO - Tel. 31973

## L'IRPINIA

TTRA LA PIANURA CAMPANA E IL TAVOLIERO  
PUGLIESE "RITROVI LA NATURA"



I MONTI PICENTINI, IL TERMINO, IL CERVALTO,  
IL MASSICCO DEL PARTENO  
UN NOTEVOLLE PATRIMONIO DI RISORSE TURISTICHE E UMANE.

SOGGIORNI CLIMATICI COLLINARI E MONTANI

INFORMAZIONI

ERTE PROVINCIALE PER IL TURISMO AVELLINO  
VIA DUE PRINCIPATI 5 - TEL. (0825) 35160

## Edilizia Industrializzata

# isopol

S. p. a.

Via Campoceraso - Tel. 96.90.83  
TORRE LE NOCELLE (AV)

CARLO SILVESTRI

### IL DIBATTITO AVRA' LUOGO NELLA RIUNIONE DEL 3 MARZO

## Il programma triennale di sviluppo all'esame del Parlamentino

Il Consiglio Provinciale sarà chiamato a pronunciarsi sul piano regionale di interventi per il triennio 1985-1987 - La relazione del consigliere democristiano Giulio Buonavita

AVELLINO - Lunedì prossimo nuova riunione del Consiglio Provinciale. La seduta sarà interamente dedicata al dibattito sul piano triennale di interventi predisposti dalla Regione Campania e suo tempo approvato dal Cipe e sul quale, nella precedente tornata del Parlamentino, quella del 20 e 21 febbraio scorsi, ha relazionato, su delega del Presidente Carpenito, il consigliere democristiano Giulio Buonavita.

Una relazione circostanziata quella di Buonavita - in cui non sono mancate dotte citazioni - con riferimenti a vari autori, da Guicciardini a Rousseau, da Tomasi di Lampedusa a Montaigne, da Tucidide a Machiavelli - con cui si è tentato di definire il ruolo che la Provincia dovrà avere nell'ambito del programma triennale 85-87, in ordine soprattutto alla partecipazione alle decisioni prese in ambito regionale.

«La Provincia, d'accordo con i Comuni, deve chiedere - afferma il consigliere Buonavita - di partecipare, se occorre deve imporre la

sua partecipazione a tutti i criteri d'impostazione del Bilancio, imponendo la necessità di un controllo, oltre che della suddetta partecipazione sulle previsioni regionali per volgere verso quella logica che produca quel riequilibrio territoriale, sociale, economico, che la Regione, non mi sembra, abbia mai seriamente perseguito».

E', comunque, appena il caso di ricordare che questo tipo di discorso è stato più volte sollecitato nel passato e, in più d'una occasione, l'ente regionale ha dimostrato di rimanere sordo alle richieste provenienti dalle varie autonomie locali.

Così avviene, per esempio, senza andare troppo lontano nel tempo, quando si tentò di applicare la legge regionale n. 51 in materia di opere pubbliche che ad altro non servi se non a favorire determinate aree, con interventi spesso discriminatori verso le zone interne.

In altri termini, non ci pare - e questo lo diciamo senza voler fare del facile

vittimismo - che sia stata superata quella logica che in passato ha finito sempre col penalizzare, soprattutto nel campo dell'agricoltura, le zone interne, con una politica di interventi il più delle volte discriminatoria e volta a soddisfare esigenze spicciolate.

Proprio quello che non deve accadere col piano triennale, anche se, purtroppo, le decisioni già prese in sede regionale hanno finito con il ricalcare la politica del passato, per cui le belle parole e le citazioni del consigliere Buonavita resteranno probabilmente delle dotte esercitazioni accademiche.

Staremo, comunque, a vedere che nei termini si articolerà il dibattito in seno al Parlamentino. Soprattutto sarà interessante verificare se le forze politiche si sforzeranno - contrariamente a quanto è avvenuto in passato - di portare avanti un discorso unitario che tenga presente della nostra realtà territoriale oppure si scontreranno in ostacolo ad una logica ormai stantia che privilegia la cosiddetta «legge

del collegio». Il dibattito sul programma triennale sarà in, ogni caso, l'occasione per verificare sul piano politico lo stato di salute nei rapporti tra maggioranza pentapartita e opposizione e, perché no, nei rapporti all'interno della stessa coalizione di governo su cui potrebbe avere qualche riflesso in negativo quanto si sta verificando tra gli stessi partiti - in particolare tra democristiani e socialisti - al Comune capoluogo a proposito della scelta urbanistica contenute nel P.R.G. di Petragliani.

C'è, comunque, da augurarsi, sul piano del confronto politico attualmente in atto nella nostra provincia, che le forze politiche non si lascino prendere la mano, sforzandosi di superare i contrasti, che pure ci sono, più pensando a risolvere i problemi (senza trincerarsi, come fa qualcuno, dietro il paravento della ricostruzione) che andando alla ricerca del classico ago nel pagliaio per creare solo zizzania.

## Una sede per l'archivio storico comunale

AVELLINO - In alternativa alla accensione detentivamente populistica della politica della cultura ormai predominante degli enti locali (per intenderci la cosiddetta «cultura dell'effimero» di stampo nicoliniano), sono assai rare e sporadiche le iniziative - più serie ma meno appariscenti - miranti a valorizzare l'organizzazione della cultura autentica, alla predisposizione di condizioni per la fruizione diffusa della struttura del sapere, all'offerta di opportunità culturali e di studio legate alle caratteristiche del territorio, alla tutela delle vere fonti di conoscenza, della testimonianza del passato.

Eppure in questi anni ci sono assai larghi margini di fattibilità. Un esempio è rappresentato dall'Archivio Storico Comunale di Avellino, di cui si sta occupando anche la Sovrintendenza Archeologica della Campania, dotata di una preziosa documentazione che, se fosse adeguatamente rivisitato ed allestito in ambienti più idonei, potrebbe offrire alla città un'occasione di fruizione di cultura.

La sezione storica dell'archivio comunale, l'attuale in base al D.P.R. 10 settembre 1963, n. 1409, recante «norme relative all'ordinamento e al personale degli archivi di Stato», contiene materiale di notevole interesse per i cultori di storia patria e offre potenzialmente spunti di ricerca a coloro che fossero interessati ad una ricostruzione della filologia storica di Avellino in chiave culturale, sociale-tradizionale, edilizio-catastale.

L'Archivio Storico è peraltro in progressivo accrescimento, anche a causa del versamento devoluti da enti soppressi e trasferiti al Comune, ed ai suoi fondi dovrebbero aggiungersi (provenienti dalla ripartizione per i servizi demografici) numerosi fascicoli - che vantano diversi decenni di storia - ed altra importante documentazione di carattere comunale, oggi sparsagliata tra i diversi uffici municipali.

Ed è per queste motivazioni, stante l'indolenza e l'insufficienza dei locali attualmente utilizzati (che rendono insostenibile il materiale stesso), che ritengo sia più che mai opportuna una riqualificazione ed un potenziamento di questo servizio comunale, anche attraverso la predisposizione ad esso di personale specializzato ed il conferimento di una sede più adeguata o confortevole.

Quest'ultima potrebbe temporaneamente identificarsi in ambienti del prefabbricato adibito a Conservatorio e, poi, in via definitiva, nel Palazzo Victor Hugo del Centro Antico, come proposto anche dalla prima circoscrizione.

STEFANO SORVINO  
Consigliere comunale DC



PASQUALE STANISLAO MANCINI

Chi facesse una inchiesta dei tanti campi in cui si esplicò l'attività di Pasquale Stanislao Mancini (1817-1888) - magari come me in previsione del centenario della morte dell'illustre giurista di Castelbaronia - ne mancherebbe almeno quindici ne è - Donzetti la sera del 25 ottobre 1838, giorno in cui il Sibilo pubblicò, col suo benplacito, la romanza del Mancini Il Primo Sguardo.

In quell'ambiente sacro della musica napoletana, nel San Carlo, Donzetti ad alcu-

ni amici del Mancini che gli trovavano una certa somiglianza con la musica di Bellini ebbe a dire: «Mancini, poeta, giornalista e avvocato, potrebbe, volendo, essere anche un ottimo maestro. Ma credo gli basterà diventare il Bellini del Foro».

Il lusinghiero giudizio di uno dei massimi autori del nostro melodramma fu riportato a chiare note, assieme alla romanza in questione, nella Cronaca Bizantina di Angelo Sommaruga, del 16 giugno 1882. L'intercedente editore ave-

Il grande giurista di Castelbaronia fu autore di una romanza che piacque al Donzetti

## Si faceva grande musica nel salotto di casa Mancini

di MODESTINO DELLA SALA

va appreso l'episodio «un giorno, passeggiando per Roma in compagnia del Carducci e del suo amico colonnello Mauro, vecchio garibaldino», da M. Augusto Mauro appunto, direttore di quel Sibilo, il giornale napoletano che l'aveva pubblicato per primo. Il Sommaruga lo ricordò poi ulteriormente in quel suo prezioso libro di ricordi autobiografici dal titolo «Cronaca Bizantina (1881-1885) Verona 1941, alle pp. 205-208.

E così, oltre a che a rivedere l'affermazione di Alfredo Zazo (nel suo «Giornalismo a Napoli» nella prima metà del secolo XIX), che il Sibilo fu fondato nel 1843 da M. Augusto Mauro e E. Ducloux Ciollaro, il fatto serve anche a precisare il ruolo centrale di Pasquale Stanislao Mancini nella cultura italiana, non solo giuridica.

Il suo salotto fu un importante polo di at-

trazione sempre, ma soprattutto nella nuova capitale. Lo mostrano gli accenti che Riccardo Joanna (Matilde Serao) fa nel suo Corriere di Roma, sulla «Cronaca Bizantina» del 1 dicembre 1882, «ai venerdì di casa Mancini, pieni di elementi esotici come si conviene ad un ministro degli esteri» e la descrizione che l'Imbianchino (Gabriele D'Annunzio), sempre nella «Bizantina» ma il 1. marzo 1883, ne fa nella rubrica Salotti romani.

Nello stile brioso, che contraddistingue il suo periodo romano, D'Annunzio infatti sottolinea come «il ricevimento in casa Mancini è un brano di storia patria, è un frammento di letteratura poetica. Mancini ha ricevuto sempre, a Napoli, a Torino, a Firenze, a Milano, a Parigi, dovunque è rimasto dieci anni, una settimana, un giorno».

Dopo aver poi caratterizzato il salotto,



Il frontespizio della romanza del Mancini «il primo sguardo»

accennando ad «uno strato di vecchi amici napoletani, romani, toscani, come un gruppo di sigari scelti» a gli «infiltramenti letterari per memoria degli antichi gusti di casa; e quegli artisti, per memoria della vecchia ospitalità torinese». D'Annunzio accennava al concertista, che era «la fillossera di casa Mancini, il tarlo roditore dell'onorevole Pasquale Stanislao». Il ministro degli esteri, vecchio amatore di musica e incapace di dire no a chichessia, invitava tutti i suona-

tori (di violoncello, ocarina, triangolo, timpani, secondo quanto precisa D'Annunzio ai suoi venerdì, che finivano col diventare concerti belli e buoni. Essi avevano vasta eco nella società romana ed erano registrati nel giornale che era la cronaca principe della moderna Bizantina, a considerare la nutrita schiera dei suoi collaboratori: Verga, Capuana, Panzachi, Chiarini, Neucioni, Guerini, Dossi, Salvadori, Scarfoglio, oltre agli scrittori che ho precedentemente citato.

«L'Ufficio di Polizia» dell'Intendenza del Principato Ulteriore in data 15 luglio 1822 invia al Sindaco di Avellino una nota con la quale si comunica «che una comitiva di quattro persone armate scorse continuamente la campagna di questo Capoluogo commettendo misfatti, e delitti di qualunque natura».

L'Ufficio della Polizia ritiene che le persone di cui sopra sono state riconosciute per Antonio Marchitto, alias Capriuolo, Vincenzo Vecchione, alias Simico e il di lui fratello, mentre il quarto è tale Sabato Fabianello, tutti di Avellino.

Il fratello di Simico è da poco uscito dalla galera. Nella misiva intestata si incarica il sindaco di riunire, in giornata il Decurionato per formare il processo verbale, unitamente al Giudice Regio ed il Capo della Guardia Civica, ai sensi del Real Decreto 30 agosto 1821.

Il decreto di cui sopra fu emanato da Ferdinando I e introduceva nei domini al di qua del Foro quattro corti marziali. La prima comprendeva la provincia di Napoli, Salerno ed Avellino.

Gli articoli 5 e seguenti del decreto fissavano le norme delle Commissioni provinciali per la formazione delle Iste di «fuoribanditi» che con procedure abbreviate segnavano i «fuoribanditi» che potevano essere uccisi non solo dalla pubblica ma anche da «qualunque altro».

L'arresto di un capo banda fruttava una taglia di ducati 200, la sua morte ducati 100. La ricompensa veniva ridotta della metà in caso di semplice banda. Speciali ammissioni erano riservate ai banditi che uccidevano un capo banda o altro malvivente.

In seguito ad un decreto di Ferdinando I

## L'amministrazione della giustizia dopo i moti del 1821

di ANDREA MASSARO

Le disposizioni si inserivano nel quadro degli insperanti penali instaurati dopo gli avvenimenti del luglio dell'anno precedente ed allo scopo di reprimere ogni ribellione politica e di delinquere comune.

Riunito il Decurionato e gli altri Organi fu deciso il rinvio di un giorno per la redazione del verbale di dichiarazione di fuoribanditi e per dar modo di espere ulteriori accertamenti.

Alla seduta del giorno seguente il Decurionato al completo, con a capo il Sindaco Carminantonio Solimene e con l'intervento del Giudice Regio Luigi Ricca e del capo civico Giovanni Barra, dichiarò di non essere a conoscenza che i suddetti individui «corrono la campagna con armi».

Tuttavia si ammette la presenza di una tal comitiva, per cui è necessario avere a disposizione maggiori lumi anche per stabilire se alla «comitiva» facciano parte «de' Paesani» o «forestieri». Da qui la necessità di un aggiornamento che viene fissato al successivo 23 luglio.

L'Intendente Spinelli si fa

vivo sollecitando in data 15 luglio il Sindaco a far pervenire il richiesto verbale.

Anche la seduta del 23 non può aver luogo per impegni del Regio Giudice per cui il Sindaco propone che la stessa sia anticipata al giorno prima. La programmazione riunisce lo stesso non ha luogo essendo gli intervenuti inferiori al numero legale.

I vari rinvii ne soddisfano l'intendente per cui il 25 luglio l'usciera comunale Gaemera Imbimbo si porta a notificare ai decurati l'avviso di convocazione disposto dallo Spinelli. Il Sindaco, a sua volta, invita gli amministratori «a non mancare, poiché sarà di mia giustificata l'atto di notifica».

I 29 Decurati destinatari della convocazione sono: Costantino del Franco, Luigi Ippolati, Cristoforo Rosali, Francesco Testa, Raffaele Pirone, Luigi Criscuoli, Alessio Siciliano, Pasquale Roca, Francantonio Villani, Costantino Galasso, Francesco Guadagno, Tommaso Tanghi, Carminantonio Iandolo, Angelo Roca, Nunziante Viscotti, Nicola Pelosi, Modestino Guerrieri, Giuseppe Picardi, Francantonio Festa, Ippolito de Concillis,

Vincenzo Pisapia, Modestino Ricciardelli, Gaetano Testa, Fiorentino Zigaroli, Modestino Capriolo, Carantonio Solimene, Angelo Romagnuolo, Giuseppe Tango e Antonio Ranucci.

Finalmente il Decurionato il 26 luglio tiene la riunione. Ma nessuna decisione sortisce dall'assise perché non si è stato in grado malgrado «le più esatte diligenze ed accurate indagini di conoscere che gli individui suddetti scorrono la campagna armati».

La banda, frattanto, continuava nelle sue scorriere. Da ultimo si fa notizia che il colonno Vincenzo Barbarisi, alias «pitturo» e la sua famiglia hanno subito alcune vessazioni dalla banda.

Malgrado le voci che corrono si ha molta difficoltà ad individuare i componenti della triste brigata per cui il Decurionato chiude l'argomento decidendo di non emettere alcun verbale di fuorbandito.

Un atto di grande coraggio e responsabilità per l'amministrazione locale per il quale si è verificato.

Un argomento, comunque, questo dell'amministrazione della giustizia sul secolo scorso che sarà interessante riproporre in occasione delle celebrazioni per il centenario della morte del grande giurista irpino Pasquale Stanislao Mancini che cadrà nel dicembre del 1988.

Mancini, lo ricordiamo, fu innanzi tutto uno scienziato del diritto, autore di numerosissimi scritti che valicarono i confini nazionali. Per lui fu creata a Torino da Massimo D'Azeglio la cattedra di diritto internazionale, la prima in Italia. Cavour lo propose quale membro della Corte di Cassazione ma l'isule irpino oppose una cortese diniego.



CENTRO DI RICERCA GUIDO DORSO ANNI 1984

## AVELLINO E L'IRPINIA TRA '800 E '900

MEMORIE DEL CENTRO DORSO AVELLINO 1985

A cura del Centro di Ricerca «Guido Dorso» è in programma per il prossimo 4 marzo, nei locali della biblioteca provinciale «Giulio e Scipione Capone» di Corso Europa, la presentazione del volume «Annali 1984. Avellino e l'Irpinia, tra '800 e '900».

Relatori saranno il prof. Francesco Barbagallo, dell'Università di Napoli, il prof. Attilio Mariani, Presidente del Centro Dorso, e il dott. Elio Sellino, della Fondazione G.G. Feltrinelli.

Il volume - come scrive lo stesso Sellino nella presentazione - «presenta una serie nutrita di ricerche e contributi incentrati sui decenni post-unitari che vengono considerati secondo due prospettive principali, quella della storia delle idee e della cultura, quella della storia sociale, sia che al privilegi il versante economico oppure quello delle istituzioni ed organizzazioni».

Autori degli scritti sono Giuseppe Moricola, Giuseppe Covino, Guido Panico, Emilia Alfano, Cecilia Valentino, Emilia Bersaba Cirillo, Francesco Saverio Festa, Rodolfo Montuno, Marco Pellicani, Luigi Parente, Sandor Liungo, Angelo Turchini, Giuseppe Vetrono, Franco Damiani, Giuliano Freda.

L'AVELLINO ATTRAVERSA UN MOMENTO ASSAI DIFFICILE

## E' iniziato il dopo Ivic, c'è bisogno di tranquillità

di GIUSEPPE PISANO

AVELLINO - Ivic è stato «ibernato» alla vigilia d'una trasferta decisiva e d'un finale di campionato drammatico. Il tecnico, slavo ha sorpreso tutti con le sue dichiarazioni disamanti, con la sua signora disponibile, con il suo stile inconfondibile. E' un personaggio eccezionale. Resta tale anche nel momento più difficile della sua lunga e luminosa carriera. Passato indenne nella trapace di D'Andrea e Belgio, carico di gloria a Spalato, Zagabria e Galatasaray, è caduto nella cittadina del profondo sud dove era stato accolto con curiosità mista e rispetto.

Già succede il mito Robotti. Nella storia del calcio nazionale è stato qualcuno. Quindici volte nazionale, mitico difensore della Fiorentina che vinceva molto, ha avuto esperienze molto modeste, definite e provinciali in panchina.

Riuscirà questo cameo toscano laddove è fatto uomo del più grandi tecnici europei?

Tutto è possibile. La situazione che si è venuta a creare ricorda vagamente quella del secondo anno di Visio. Anche allora fu accantonato il titolare e fu promosso il supplente: quel mitico Tobia che batté la Fiorentina e portò la squadra verso la salvezza.

La situazione di classifica però, era molto diversa. Visio aveva praticamente messo al sicuro la squadra e Tobia al limite, con onesta professionalità, a gestire la coda tranquilla del campionato.

Enzo Robotti, invece, deve portare la squadra al sicuro partendo da una classifica molto compromessa anche se non ancora lontana dal livello di guardia.

La storia è arciotta. Ivic paga per colpa non sua. Si dice che lo slavo non conosce il campionato, che non sapeva far quadrare il bilancio delle marcate, che non sapeva valutare attentamente l'avversario di turno. Le difficoltà di ambientamento d'un tecnico straniero, sono però, scontate. E' stato così per Boskov al suo primo anno italiano, di Eriksson, per lo stesso Liedholm degli esordi (e il «barone» era un immigrato della prima ondata). Boskov aveva pagato con retrocessione ed Eriksson s'era «salvato» perché la caratura tecnica della squadra a lui affidata era di gran lunga superiore a quella d'un Avellino o d'un Ascoli.

Si è sbagliato, quindi, nella scelta del tecnico, quando si è rinunciato ad una soluzione «dialettale» per un tentativo di esperimento.

Ma Avellino non è Bruselles. Qui si lesina sulla lira e si gettano a mare milioni. Occorreva un duro al-



Ivic illustra i suoi schizzi ad un collega giornalista

lenatore di provincia, capace di mettere tutto a posto al momento giusto. E' stata la vanagloria, dunque, a tradire il dirigente di provincia nel suo tentativo di sistemare sul cammino di mattoni nastic un Modrian di stargia.

Ivic s'è difeso con garbo disarmante. Robotti ha festeggiato la promozione alla Churchill, promettendo lacrime e sangue al popolo del pallone.

Ed è subito Como. Lì ci aspetta il toscano Marchesi, stritolato fra le labbra sottili dell'uomo esperto di bassa classifica e di gestioni familiari.

Non sarà facile rispettare

tando con nerbo avversario non irrisolvibile. Deve, però, racimolare qualche punto anche lontano dal «Partenone». Robotti avrà molte gatte da pelare.

Dovrà scegliere, intanto, un difensore che marchi Cornelussen o Borognoni in sostituzione dell'infortunato Amodio. Dovrà far quadrare il controcampo solitamente assillato dall'euberanza delle disponibilità.

Dovrà, infine, tenere unito lo spogliatoio in questo momento particolarmente drammatico.

Ivic aveva i suoi criteri di valutazione che forse non coincidono del tutto con quelli di Robotti. Ogni allenatore ha le sue preferenze, al di là del programma iniziale di assoluta indifferenza ai «casi umani».

Ivic, per esempio, aveva trovato posizioni inedite per Bertoni e Benedetti. Robotti cambierà rotta?

A tutti questi interrogativi verrà data una risposta soltanto a Como, dove ci attende uno degli artefici del miracolo calcistico avellinese.

Il Como fila con il vento in poppa proprio grazie all'apporto del «gran lombardo». Chissà, però, che non sia proprio l'Avellino ad interrompere una serie positiva che dura da tante settimane. Sarebbe una sorpresa interessante e siamo certi che, nella sua grande borbotta, il primo a gioire sarebbe proprio Tom Ivic, questo personaggio inconfondibile della nostra piccola storia di provincia.

LA SQUADRA IRPINA VERSO LA B/2?

## La Scandone ci prova

AVELLINO - Parità decisiva questa sera alla tendosstruttura di via Tagliamonte per l'Irpina Volley che affronta in un «derby» divenuto drammatico i «cugini» dell'Eudocor Salerno.

Con una vittoria i ragazzi del presidente Rezzago consoliderebbero le speranze di salvezza dopo una stagione fin qui molto tribolata. La squadra ridotta ormai a soli 67 giocatori scendeva con Dimitrov alla guida tecnica deve superarsi e tentare il tutto per tutto per restare in A2.

In proposito i tifosi avellinesi sono invitati a dare il loro sostegno a questa squadra contro avversari che al contrario possono contare a Salerno in almeno duecento scatenati scienziati a partita. E' prevedibile che l'Eudocor venga ad Avellino con una nutrita schiera di supporters e quindi l'Irpina non può sentirsi straniera in casa nella partita che può salvare un campionato.

BASKET MASCHILE

La grandissima impresa della Scandone Banca Popolare dell'Irpinia a Torre del Greco ha scatenato l'entusiasmo dei tantissimi tifosi di questa squadra che così accarezzano il sogno

di vincere il campionato di Serie A2. La Scandone ha fatto un ottimo lavoro di preparazione e di organizzazione. I ragazzi di Perico che hanno ancora da disputare quattro incontri casalinghi tre dei quali consecutivi. Per questa sera ad Avellino sarà di scena la pericolante Onsa Faenza mentre sabato prossimo verrà in Irpinia la favolosa Primigi di Vicenza campionessa d'Italia e d'Europa con le varie Pollini, Lawrence, Fallini. Passato accarezzare ora però che in casa Carisparmio si comincia a programmare seriamente e non con le solite chiacchiere. La prossima stagione cominciando col confermare Perico e Maffei alla guida tecnica e Serradimigni e Colaci su cui costruire la squadra di A2.

LUIGI ZAPPELLA

## DALLA PRIMA PAGINA

### L'urbanistica

Ma queste pur fondamentali osservazioni non possono essere accompagnate da una richiesta di ridimensionamento del «respiro» che il nuovo Piano deve avere nell'interesse della città. Un respiro che comprenda la ridefinizione e il doporicostruzione.

Chi dice che il P.R.G. è conseguenza della legge 219 e quindi è soltanto figlio di un'esigenza di ricostruzione, dimentica che intanto un Piano Regolatore Generale non può mai evitare di andare al di là di quanto c'è da rifare (saremmo, in questo caso, alla negazione dell'urbanistica), e poi finire di trascurare il non lieve particolare che Avellino - a differenza dei tanti comuni sinistrati dove il governo ha giustamente voluto imporre innanzitutto una regola prima di avviare la ridefinizione - uno strumento urbanistico generale ce l'aveva già. E che giustamente il consiglio comunale, nell'affidare il mandato a Petriniani, gli chiese uno studio che fosse continuazione ed aggiornamento del Piano in vigore.

Si dice: «i costi». Ma come, si stanno spendendo - e giustamente - dieci miliardi per opere di carattere sportivo (impianto dello Stadio, Palazzetto, e campi polivalenti nei quartieri) e si reclama - sempre giustamente - un impianto per la pratica del nuoto (il che vuol dire dai quattro agli otto miliardi) e ci si spaventa poi di fronte ad un'ipotesi di trenta o quaranta miliardi di spesa per strade, viadotti e «fondovalle»?

E come si pensa di «ricordare» il traffico della città con quello ad essa esterne? e come si crede di servire i tanti nuovi disimpienti «fatti» che stanno esplodendo nel cuore di Avellino (dal centro direzionale di Vallone dei Lupi, all'au-

tostrazione di via Ferriera)?

Per effetto della disavventura del terremoto il Comune, bisogna pur dirlo, non ha mai avuto tanta possibilità di spendere. Così come la Regione che ha compreso il progetto della «variante nord» nel Piano Triennale ed ha chiesto alla C.E. i fondi per la metropolitana regionale (che è prevista per il Vallo di Lauro fino ad Avellino con «terminali» ipotizzati da Petriniani presso l'autostrada). E' allora doveroso porsi il problema di come spendere bene questa quota di fondi della ricostruzione che la legge assegna alla parte pubblica, e non di non spendere per poi lasciare Avellino con i suoi problemi di oggi e con quelli che verranno nei prossimi anni.

In sintesi, mentre c'è tanta materia sulla quale è doveroso convincere Petriniani di una modifica delle sue previsioni, è ugualmente fondamentale che vengano difese e magari meglio definite le cosiddette opere di grande impianto, che poi sono quelle che danno un senso ed un respiro ad un progetto per la città. E magari c'è da chiedere al progettista ragioni di taluni «silenzi», come ad esempio quello su Piazza Libertà (il imbuto nel quale va a ficcarsi tutta Avellino) che dovrebbe meritato un'attenzione che, in linea con un ridisegno del bello, semplice e funzionale «largo» ottocentesco raccontati nel bel dipinto di Cesare Uva (e pensare che il «largo» così com'era sarebbe rispondente anche al convulso traffico automobilistico di oggi) risolvesse con una energica utilizzazione del sottosuolo della piazza il problema del nodo, del crocevia, che quella stessa piazza rappresenta e sempre rappresenterà.

Ma parlare di questo come, essere tanto, deve essere sembrato allo stesso Petriniani davvero troppo, viste le critiche che gli piovono addosso.

Viene da pensare, paragonando certe scontrose timidezze dei giorni nostri a quanto altri hanno saputo fare in passato, a quanto audaci dovettero ad esempio essere gli uomini che pensarono e realizzarono il ponte della ferriera.

Quanta audacia, che bel tempi. E pensare che allora si andava in carrozze!

## Bagarre

Più concilianti appaiono invece i partiti sull'argomento-vincoli.

In effetti il consiglio comunale ritiene giusto mettere sotto tutela Corso Vittorio Emanuele e prende atto con soddisfazione che il regime vincolistico applicato dal ministero dei beni culturali è sostanzialmente quello proposto nel piano particolareggiato del «Corso» adottato un anno fa dallo stesso consiglio. La modifica dei «vincoli» da diretti in generici (tranne che per i palazzi Lanzara, Trevisani, Sandulli, la cosiddetta «casa Rubilli» e palazzo Carulli, che dovranno essere integralmente conservati) consente di non alterare forme e volumi della principale strada di Avellino, ma evita al tempo stesso il blocco dell'opera di ricostruzione.

«E' il frutto di una grande maturazione politica collettiva che vede nella DC, nella sua concezione dello Stato un ostacolo a una piena realizzazione della democrazia, alla liberazione di grandi masse cattoliche da una condizione di passività politica, alla affermazione di uno sviluppo economico e delle forze produttive delle zone interne non più subalterne rispetto agli interessi di un capitalismo straccione e antimeridionale».

L'alternativa della sinistra dunque, può passare se nello stesso tempo riesce a parlare alle ragioni delle masse imbrigliate in una gestione moderata della società e riesce ad unirle intorno

## Il Pci irpino

indomani del '68. E' il partito della «lotta per la terra», è il vecchio proletariato bracciantile dell'Alta Irpinia, trasformatosi socialmen-

te ed affinitosi intellettualmente, è da quel partito che ha nel cuore Amodio, che parte la spinta per andare oltre «l'amendolismo», che spalanca le porte al nuovo che viene da una società inquieta che vive la crisi del riformismo e del centro-sinistra.

Il rinnovamento, dunque, si caratterizza non solo come critica e lotta politica verso ogni atteggiamento rinunciatario e subalterno, contro ogni chiusura negli statuti maggiori e contro forme di notabilato, ma soprattutto come riaffermazione, nelle nuove condizioni storiche, di un partito autonomo, democratico e di massa. Un partito che si propone di realizzare un'alternativa di governo davanti all'incapacità delle vecchie classi dominanti di risolvere i problemi di fondo della società irpina.

La radicalità della lotta politica tra sinistra e DC non è la scelta di una élite giacobina e non si esprime in una sterile contrapposizione ideologica.

«Il nostro Congresso provinciale certamente deve fare i conti con cadute ed errori registrati sulla strada del rinnovamento, della maturazione della proposta di alternativa, ma non avrà nostalgia e non può rimanere imbrigliata in contrapposizioni superate dalla storia e nella esperienza politica concreta. Avvertiamo l'esigenza di andare oltre per dare un forte radicamento sociale alla nostra organizzazione; per essere promotori di un'ampia unità delle forze riformatrici. Su questo terreno il processo di rinnovamento del Partito e dei gruppi dirigenti deve conquistare nuove forze e darsi più ambiziosi obiettivi».

a grandi obiettivi unitari di liberazione e di crescita sociale ed economica, e se riesce a cambiare lo Stato, e riformarlo strutturalmente in senso democratico e progressista e a liberarlo da ogni gestione privatistica.

Ma per entrare nelle contraddizioni del sistema di egemonia della DC, il PCI e la sinistra devono sciogliere ogni loro doppiezza, ogni alleanza tra adestoni a una «democrazia consociativa» e verbale contrapposizione ideologica, tra «cretinismo parlamentare» e vuoto antistatalismo.

La scelta di costruire dal basso uno stato nuovo fondato sulla democrazia di massa nel Mezzogiorno e in Irpinia è una sfida ardua ma l'unica che può spezzare l'ambiguità della DC e proporre la sinistra come forza egemone e di governo.

Il nostro Congresso provinciale certamente deve fare i conti con cadute ed errori registrati sulla strada del rinnovamento, della maturazione della proposta di alternativa, ma non avrà nostalgia e non può rimanere imbrigliata in contrapposizioni superate dalla storia e nella esperienza politica concreta.

Avvertiamo l'esigenza di andare oltre per dare un forte radicamento sociale alla nostra organizzazione; per essere promotori di un'ampia unità delle forze riformatrici. Su questo terreno il processo di rinnovamento del Partito e dei gruppi dirigenti deve conquistare nuove forze e darsi più ambiziosi obiettivi».

## Primavera

### SENZA PROBLEMI I LUPACCHIOTTI

AVELLINO - A dispetto dei tanti problemi che affliggono la prima squadra, la primavera dell'Avellino continua a mettere successi nel campionato di categoria.

E' giunto il Taranto per 2-0 (reti di Greco e Taccone), i ragazzi di De Biase giocano oggi sull'ostico campo del Palermo.

In classifica, intanto, alle spalle dell'Avellino si danno battaglia il Bari ed il Napoli: i «galletti» sono secondi a tre punti dai «lupacchiotti», mentre gli azzurri hanno un punto in meno dei pugliesi, pur dovendo recuperare ancora due partite. Teoricamente, dunque, i ragazzi di Rivellino potrebbero, vincendo questi incontri, riportarsi in testa al fianco dell'Avellino. La lotta per la qualificazione, così, sembra limitarsi a queste tre squadre.

ALDO BALESTRA

## L'IRPINIA

Autorizzazione del Tribunale di Avellino n. 173 del 26-2-1982 CARLO SILVESTRI Direttore Responsabile